

► L'INTERVISTA

Scola: "Gassman mi convinse a fare il regista"

Pagani e Corallo ► pag. 22 - 23

**Il Maestro**

Dietro la macchina da presa

# Ettore Scola: "Fu Gassman a convincermi a fare il regista"

di **Malcom Pagani**  
e **Fabrizio Corallo**

**D**

el tessuto giovanile rammenta le striature: "Lo sceneggiatore deve essere un po' sarto e un po' puttana. Se vuole che il vestito venga bene deve tener conto di chi lo indosserà, regalarli delle gioie, farlo sentire amato". Del mestiere di regista che lo ha candidato all'Oscar 4 volte e reso venerato maestro ("ma non mi ci sento, in fondo Arbasino e Berselli li avevo letti poco") ricorda il timbro dei suoi eroi minori: "Anche se nei progetti che scrivevamo non pulsava mai il pregiudizio, non si può negare che i protagonisti dei nostri film non fossero spesso degli stronzi" e il sollievo di abbandonarlo a tempo debito: "Il regista è uno schiavo. Fa un lavoro lungo, noioso, ripetitivo e scandito da orari canini. Si sveglia all'alba e quando è buio, trotta ancora per preparare il giorno successivo. Appena potevo fuggire, fuggivo. Con l'età, la pigrizia ha superato qualunque altra considerazione. Quando mi chiedono perché non giro più rispondo seccamente: 'Mi sono preso un decennio sabbatico'".

Superati gli 83 anni da un mese, Ettore Scola aspetta nella penombra di una casa al piano terra il soffio di un'estate ancora giovane. Fuma molto, cammina sempre meno e sugli scaffali, tra i garofani rossi e le litografie di Gramsci, rifiuta di far tramontare l'ironia al ritmo di un ordine nuovo: "Craxi non ce lo ricordiamo più, Gramsci molto meglio e non c'è bisogno di dire perché". Anche se l'ipotesi di raccontarsi non lo infiamma: "Non facciamo altro che commemorare, intorno a noi siamo pieni di morti", Scola non crede nell'incendio della nostalgia: "Non sono mai stato pessimista e non credo che oggi si stia davvero peggio di prima" e sostiene che il ricambio generazionale sia cosa buona e giusta: "Aristofane metteva in scena Socrate nei panni del vecchio rompiscogliani. Che i giovani subiscano malvolentieri l'inamovibilità dei vecchi mi pare nel naturale ordine delle cose. Dicono una cosa legittima. Semplice: 'Hai tentato e hai goduto, adesso fatti da parte e fai provare me. Non soffriva forse Puccini, da ignorato compositore in trasferta milanese, nel vedere Ricordi pubblicare solo Wagner, Bizet e Verdi?'".

**All'inizio del suo percorso soffrì anche lei?**

Appartengo a un mondo in cui il lettino dell'analista aveva sede dal barbiere e alle nevrosi si rispondeva con la passione. Sono debitore a tante persone, a modelli che rispettavano e desideravo imitare. Penso che anche i grandissimi artisti della pittura abbiano avuto punti di riferimento che amavano più di loro stessi e a cui volevano disperatamente somigliare.



Avevamo scritto un film a episodi per

Vittorio e lui mi disse: 'Lo giri tu, farai benissimo'. Il resto è venuto di conseguenza ma se escludo quell'occasione, nessuno mi ha mai obbligato a far nulla. Il peso delle cose buone e di quelle meno riuscite, è tutto sulle mie spalle

Oggi nessuno vuole copiare nessuno e il cinema italiano che osserviamo, pur vitale, non è originale proprio perché non copia. È un peccato.

**Perché accade?**

Se chiedi a Luchetti notizie di Tornatore, tanto per dire due nomi, non ne ha. Non si vedono. Non si frequentano. Mi pare che i registi italiani tra loro non si stimino granché e che il Paese non lo amino poi troppo. Del resto non è facile. Come fai a dire a un giovane autore: 'ama l'Italia!'. È dura.

**Per voi era diverso?**

Per quelli della mia generazione, va detto, era più facile. Nel cinema si respirava l'aria sana della comunione d'intenti. Ci stimavamo reciprocamente e pur non avendo una visione comune e litigando spessissimo, non di rado in modo furibondo, passavamo il tempo insieme anche a lavoro concluso. Eravamo in un'Italia che non ci dispiaceva e a cui eravamo affezionati. Un luogo che avevamo contribuito a ricreare dopo la dolorosa parentesi fascista. Un latifondo di cui il cinema si limitava a vergare ritrattini opachi, minuzie regionali, caratteri minimi. Un posto slabbrato e senza identità in cui tutto era possibile e tutto da inventare proprio perché non c'era nulla. Solo fame, macerie, idiozia.

**Neorealismo e commedia all'italiana raccontano al mondo chi fossero davvero gli italiani.**

Neorealismo e Commedia all'italiana si fecero apprezzare all'estero fino a diventare una sorta di manifesto nazionale, perché di un Paese in cui anche la letteratura non aveva poi fatto molto, restituirono il ritratto fedele di una società per molti versi sconosciuta. Calvino diceva che il più grande narratore d'Italia, al livello di Verga e di Manzoni, era De Sica e nel cinema europeo degli anni 50 non c'erano paragoni. Francia e Inghilterra, ancorate agli archetipi di Feydeau e a Dickens, non erano andate in profondità nella narrazione. Non ti raccontavano mai se avevi la zia sciocca o il padre coglione.

**Gli italiani invece si identificarono nei vostri film.**

Ci hanno amato più di quanto non amassero Visconti anche perché Visconti era un quadro a sé in una galleria aperta solo per lui. Io, Risi, Monicelli, Comencini e Germi eravamo accomunabili perché dipanavamo un filo collettivo. Il cinema di Visconti, così distaccato nella sua originale lettura del passato, non è che mi spiegasse qualcosa in più di me. Zampa, che era molto meno talentuoso, qualcosa di quel che ero me lo raccontava. La commedia italiana, poi, è certamente un affare di scrittura e di regia, ma senza Gassman, Manfredi, Mastroianni, Tognazzi o Sordi non sarebbe esistita.

**Con Sordi lavorò fin dagli anni 40 e per lui scrisse con Steno *Un americano a Roma*.**

Quando ho cominciato volevo diventare come Steno. Scriveva bene. Aveva una penna svelta, nuova, moderna. Lo avevo conosciuto ai tem-

pi dei giornali umoristici, dove ero entrato presto, a 16 anni. Il modello cambia al ritmo dell'ispirazione, ma Steno era tra i miei. Con Sordi avevo fatto molta radio: Mario Pio, il Conte Claro, Grazie Amedeo. Alberto era acuto. Politicamente conservatore. Un vero intellettuale che per essere autore non doveva passare la notte sui libri. Aveva un'intelligenza rapidissima, capiva lo spirito dei tempi, orientava il pubblico all'immedesimazione non diversamente da Massimo Troisi, con una comunicazione tutta sua. Guardandoli, sapevi

che qualcosa di Troisi o di Sordi, anche se non riconoscevi cosa fino in fondo, ti apparteneva indiscutibilmente. Anche Nando Mericoni, il protagonista di *Un americano a Roma* era un'invenzione originale di Sordi. Steno si ispirò a uno degli episodi del suo *Un giorno in pretura*, ma girò un film meno luminoso ed efficace del precedente.

**All'epoca lei scriveva per gli altri.**

Ero decisamente uno sceneggiatore felice. Facevo un mestiere fantastico di cui dettavo tempi, voglie e slanci dal salotto di casa mia. Non solo non ero frustrato, ma quando andavo a

vedere i film che avevo scritto, li trovavo nobilitati, sempre migliori del mio lavoro.

**Per Risi e Pietrangeli scrisse varie sceneggiature tra cui *Il Sorpasso* e *Io la conoscevo bene*.**

Risi era maestro di grazia, leggerezza e qualche volta, anche di approssimazione. Pietrangeli era l'esatto contrario. Era pignolo e pretendeva di scandagliare i suoi dubbi in profondità. Entrambi avevano il pallino delle donne, ma anche lì, Risi era più gioioso e la donna, metaforicamente, tendeva a scoparsela. Pietrangeli conosceva profondamente Joyce e voleva studiarla. Capire. Fino a quel momento la donna nel cinema era stata laterale, personaggio secondario al servizio del maschio. Con Pietrangeli il rapporto si ribaltò completamente.

**In quegli anni le offrirono la sua prima regia.**

Fosse stato per me, come vi dicevo, non sarei mai diventato regista. Fu colpa di Gassman, esattamente 50 anni fa. Avevamo scritto un film a episodi per lui, *Se permettete parliamo di donne* e non si trovava il regista: 'Lo giri tu, farai benissimo'. Il resto è venuto di conse-

guenza, ma se escludo quell'occasione, nessuno mi ha mai obbligato a far nulla. Il peso delle cose buone e di quelle meno riuscite, è tutto sulle mie spalle.

**L'ha portato bene. È stato premiato ovunque. Ha valorizzato alcuni dei più grandi attori del '900.**

E pensare che mi sarebbe piaciuto fare il falegname. Anche il regista intaglia il legno. Plasma i suoi attori, li rassicura e li forma, ma nel mio caso, Mastroianni a parte, non ho mai chiesto a un attore di inventarsi un'indole diversa dalla propria. Li conoscevo da vicino, sapevo dove avrebbero potuto spendere al meglio le loro peculiarità. Agli albori della mia parabola avevo fatto il "negro" per Totò, con

Metz e Marchesi. Certe battute potevi scriverle solo per lui, altrimenti le buttavi.

**Perché dice Mastroianni a parte?**

Forse perché Marcello, che aveva una personalità meno forte dei suoi omologhi, era più attore di tutti gli altri. Era adattabile. Flessibile. Ispirato e semplice, ma non sempliciotto perché gli attori che ho incontrato custodivano personalità complesse. D'altra parte se non vuoi cimentarti in panni che non ti appartengono e non covi un principio di ansietà, scegli un'altra strada.

**Ha mai litigato con un suo attore?**

Mi sforzo, ma non mi viene in mente niente. Litigarci e quindi faticare non era tra le mie priorità. Avevo ascoltato Fellini lamentare i suoi precari rapporti con Donald Sutherland e ne avevo intuito l'aggravio.

**Si intuisce quello di un'intera generazione al tramonto anche ne *La grande bellezza*. C'è chi ha scorto dirette filiazioni con *La Terrazza*.**

Ne ho parlato anche con Sorrentino e pur capendo che gli spettatori sono in costante caccia di similitudini e specularità, mi sembra una scemenza. Sì, Jep Gambardella, Toni Servillo, ha un terrazzino a Roma, ma mi pare che i punti di contatto terminino lì. I due film non c'entrano nulla.

**Come convive con la vecchiaia?**

Anche se la verità è che vogliamo andare avanti fino all'ultimo per poi lamentarcene, la vecchiaia è una fregatura propinata dalla scienza.

La vita si è allungata in maniera spropositata. Quando mio nonno Pietro festeggiò i 60 anni, noi ragazzi lo guardavamo attoniti: 'Ma come cazzo ha fatto ad arrivare fino a qui?'. Di ottantenni ne ho conosciuti pochissimi. I miei amici più cari non hanno superato i 72.

**Monicelli e Lizzani hanno deciso di dire basta da soli.**

Anche Lucio Magri se è per questo, ma ogni biografia fa storia a sé. Il gesto di Mario l'ho capito e in qualche modo non mi ha stupito. Quello di Carlo invece sì, a riprova di quanto i caratteri non determinino ogni scelta.

**Scorrendo la sua filmografia si trova anche un film con Alberto Sordi, *La più bella serata della mia vita*, tratto da *La Panne* di Friedrich Dürrenmatt che firma anche il soggetto e nel suo libro aveva previsto il suicidio del protagonista.**

Dürrenmatt era molto severo, scettico e rigoroso. Non gli andava bene niente e con Maximilian Schell, che aveva portato al cinema *Il giudice e il suo boia*, era incazzatissimo. Non aveva torto e per fortuna non fece in tempo a vedere il lavoro di Sean Penn tratto da *La promessa*. Non è brutto, ma neanche nel film di Penn si coglie l'epicità della narrazione di Dürrenmatt. Sia come sia, a Friedrich portai la sceneggiatura de *La più bella serata della mia vita* scritta con Sergio Amidei perché volevo cambiare il finale. Alfredo Traps, il protagonista de *La Panne*, sottoposto a processo da un bizzarro tribunale notturno in un castello in cui capita per caso, afflitto dal pentimento, si impiccava. Sarebbe stato insostenibile.

**Nel romanzo gli accusatori si dolgono della scelta: "Alfredo, mio caro Alfredo! Ma che cosa ti sei messo in testa, santo cielo? Ci rovini la più bella serata della nostra vita!"**

Con lo scrittore andai alla radice della questione. 'Noi siamo cattolici e non luterani' gli spiegai. 'Per il peccatore ci sarà comunque la punizione, ma morirà ridendo perché sa che la sua mentalità borghese, infinitamente più forte della religione di qualsiasi credo, non morirà mai'. Il discorso non gli piacque molto, ma il risultato finale, pur lontanissimo da lui, lo persuase. Tra l'altro, Sordi somigliava a Ber-

lusconi e ne anticipava i temi in modo impressionante. Certe battute sembrano scritte da lui.

**Per conquistare la simpatia dell'interlocutore con una battuta, Berlusconi si sarebbe fatto uccidere.**

In *Io la conoscevo bene* Turi Ferro interroga la Sandrelli. Lei giustifica un amico ladro lodandone la simpatia e lui le rivela una verità assoluta: 'Le galere sono piene di gente simpatica'. I mariuoli dell'epoca erano più allegri. Adesso neanche quello. Tutta gentaglia.

**La furbizia è considerata una dote.**

Il berlusconismo ha dato la stura a questo tipo di personaggi e sicuramente anche Bruno Cortona, il Gassman de *Il Sorpasso* era simpatico e quindi dannoso, forse anche più degli altri. Ma nel dolo aveva una carica umana che

oggi è totalmente scomparsa.

**Nel film Gassman sopravvive e Trintignant muore. C'era una premonizione sul destino che sarebbe toccato in sorte a probi e mascalzoni?**

C'era anche quello, certo. Ma noi eravamo curiosi di vedere l'evoluzione e lo sviluppo delle nostre maschere. Sapere come se la cavavano. Non partivamo con la condanna aprioristica nella tasca. 50 anni dopo, film come *Il Sorpasso*, il grande cruccio di registi e sceneggiatori rimane lo stesso di allora. Continuano a farmi domande a cui non so rispondere.

**A Berlusconi, categoria storica più solida dell'ultimo ventennio, riconosce un talento?**

Anche un progetto eversivo come il suo avrebbe avuto bisogno di genialità. È stato sfrontato, presuntuoso e a tratti anche gagliardo. Ma si è limitato a compiacersi. Per fortuna non ha avuto il lampo hitleriano del caudillo violento o del mascalzone spietato. È rimasto piccolo. E anche la sua fine, con quella condanna risibile che suona come un umiliante contrappasso letterario o come un conticino inevaso, è piccola assai.

**C'è chi giura che Renzi gli somigli.**

Forse nella prossemica un po' di contagio c'è. Sono due italiani e si somigliano di più di quanto non accada a un bavarese e a un napoletano. Renzi ha qualche difetto. Prima di tutto è toscano e noi romani, anche d'adozione, con i toscani abbiamo sempre avuto qualche diatriba esistenziale. Poi non è straordinariamente simpatico ed è un po' sbruffoncello. Detto questo, nell'ultimo mese mi sem-

bra molto migliorato e con gli 80 euro ha colto nel segno. Si è fatto seguire in un nodo cruciale. Dicono: 'Son temi elettorali, non frega niente a nessuno'. Niente di più falso. Dovreste vedere le discussioni ideologiche che ascolto quando vado a fare fisioterapia. Tra chi è dentro la forbice e chi rimane fuori, tra entusiasti e detrattori, a volte sembra di essere in una vecchia sezione del Pci. (Arriva una telefonata, dall'altro capo del filo c'è un amico. scola: "Giovanni, ma che ci chiediamo davvero come stiamo? Lasciamo perde' dai" ndr)

**Lei in sezione non va più. Che sentimenti le provoca la sinistra del 2014?**

Sono tra l'allegro, il deluso e lo speranzoso che è come dire tutto e il contrario di tutto.

**La sinistra è stata la sua famiglia. Quanto ha contato nella sua formazione quella d'origine?**

Non moltissimo, ma neanche così poco. Era numerosa, vivevamo a Trevico, in una grande casa al centro di un piccolo borgo nell'avelinese. Non mi sono mai chiesto se ne potessi fare a meno, però so che mi è servita a osservare tic, difetti, tipi e tipetti. La famiglia è una radice, viene fuori anche quando non vuoi, solleva l'asfalto, gonfia la terra, ma se non ci fosse forse non staresti in piedi perché noi non siamo molto diversi dalle piante.

**Ricorda Mastroianni alle prese con gli aforismi meccanici ne *La Terrazza*? "Ho lasciato la famiglia perché non sopportavo la solitudine".**

Si vabbè, d'accordo, ma voi che intenzioni avete?

“ La vecchiaia è una fregatura propinata

dalla scienza. La vita si è allungata in maniera spropositata. Quando mio nonno festeggiò i 60 anni, noi ragazzi lo guardavamo attoniti: 'Ma come cazzo ha fatto ad arrivare fino a qui'?



Renzi ha qualche difetto. Prima

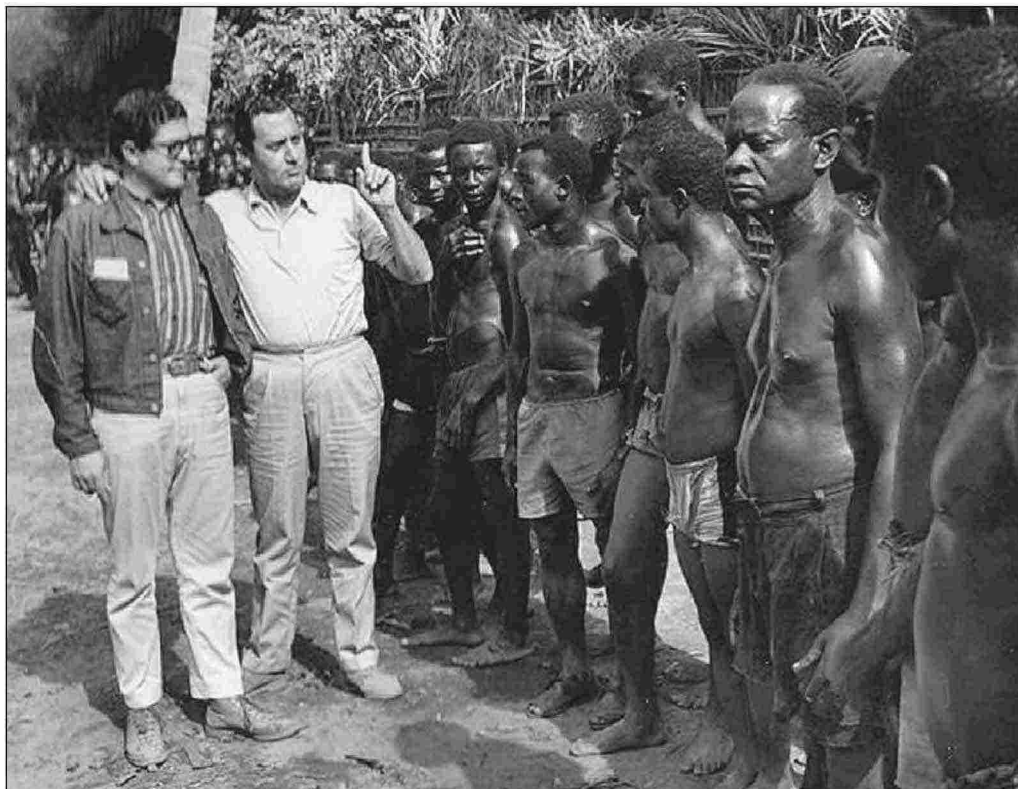
di tutto è toscano e noi romani, anche d'adozione, con i toscani abbiamo sempre avuto qualche diatriba esistenziale. Poi non è straordinariamente simpatico ed è un po' sbruffoncello





Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

**SCATTI DI VITA** Da sinistra a destra: Scola a 8 anni a Treviso; con Stefania Sandrelli; con Alberto Sordi; con Marcello Mastroianni e Jack Lemmon sul set di "Maccheroni". A sinistra, una recente immagine del regista *LaPresse*



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.